

IL POPOLIANO



Periodico Repubblicano

Frangar, non flector.

ABBONAMENTI

Anno (Italia) L. 8,— (Estero) L. 6,—
Semestre > > 1,75 > > 8,50
Trimestre > > 1,— > > 2,—

Si pubblica ogni Sabato
Centesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 — CESENA

(Conto corrente con la posta)

*

Cesena — 30 marzo 1907.

*

(Per inserzioni prezzo da concertarsi)

Note... parlamentari

Il deputato socialista di Sciacca, Alessandro Tasca, che con amore paterno dirige da molto tempo la *Battaglia*, vestendola di scritti che, pur avendo un'impronta personale, sono sempre pieni d'entusiasmo e di fede profondamente sentita, pubblica nell'ultimo numero del suo giornale un articolo per dimostrare che l'Estrema Sinistra deve per forza di cose riacquistare l'antica energia ed il tempo perduto.

Egli crede che l'episodio Pantano debba essere il punto di partenza di una ripresa di propositi virili in tutti i gruppi dell'Estrema « che dalla punta proletaria del partito socialista, la concezione del quale soverchia e sorpassa nel futuro storico tutte le conquiste dell'oggi, va sino al radicalismo di Pantano e di Sacchi, i quali, pur tenendosi stretti attorno alle colonne basilari della dottrina individualistica e dello stato borghese, sono in possesso di una mentalità che ha superata la zona del conservatorismo stazionario e tradizionalista, che è al di qua d'ogni vero, accelerato, profondo progresso della società. »

Ora noi benché abituati ad onorare la sincerità e la buona fede degli uomini che assumigliano ad A. Tasca, non possiamo a meno di compiangere le illusioni di chi crede ancora nella resurrezione di un organismo ormai morto e seppellito definitivamente.

Cavallotti, Imbriani, Bovio sono scomparsi e nelle loro tombe lacrimate s'è chiuso pure il ciclo luminoso della vita parlamentare, ciclo che oggi ci appare tanto più luminoso in quanto che della vita e dell'azione del passato non ci rimane che il lontano ricordo. Il ricordo di un atteggiamento ribelle, che faceva risonare per le mura attonite di Montecitorio certe grida sovversive, non mai udite prima; di un pensiero ardito e logico, che andava alla riforma *ab imis*, rimontando alla genesi del nostro diritto pubblico positivo.

Pantano aveva rievocata la Costituzione, richiamandosi alla formula del plebiscito lombardo del 1848 e all'accettazione di essa, mediante formale impegno di un regio decreto di re Carlo Alberto.

La lotta dell'ostruzionismo, l'agitazione per la Costituzione, le elezioni generali e le vittorie dei partiti popolari avevano avuto carattere schiettamente repubblicano.

Nessun partito della democrazia aveva rinunciato al proprio carattere, aveva abdicato al proprio programma, ma si era trovata la piattaforma di un'azione conforme, che, senza pregiudizio alle differenti formole economiche, avrebbe mantenuta per lungo tempo l'azione comune.

Invece gli eletti dei partiti popolari apparvero fin dai primi giorni sbalorditi del proprio successo. Non pareva vero di aver mantenuto per un

anno l'atteggiamento ribelle e di essere usciti vittoriosi da ben difficili prove. Così alle prime blandizie del governo, furono invasi da un gran desiderio di pace.

Si ebbe un delirio di vanità. La Estrema Sinistra era diventata un coefficiente di primissimo ordine nella vita di Montecitorio e credettero subito trarne partito collaborando col governo.

I popolari si fecero montar la testa dalla retorica patriottica di Zanardelli, nonchè dalle idee ultra democratiche di Giolitti. Di Zanardelli dimenticarono il famoso codice; di Giolitti dimenticarono tutto un anno di esistenza, l'anno più importante della sua vita: il 1892.

I radicali subirono il fascino del liberalismo di Zanardelli. I socialisti si fecero prendere a braccetto dal compagno Giolitti. E il voto contrario al ministro Saracco determinò l'ascesa al potere del ministero Zanardelli — Giolitti.

Intendiamo. Il voto contrario a Saracco era pienamente giustificato dalla violazione del diritto di riunione contro la Camera del lavoro di Genova. Ma divenne insignificante dal successivo contegno dell'Estrema Sinistra.

L'Estrema Sinistra non tene conto a Saracco del repentino pentimento, che fece immediatamente ricostituire la Camera del lavoro di Genova, come non gli tene conto della benemerita grande — dati i tempi, data la politica dei partiti monarchici — di aver mantenuto il sangue freddo nel momento difficile del regicidio, di non essersi lasciato trascinare ad eccessi, che pur erano voluti in qualche elevato ambiente.

Ora questo modo di agire sarebbe stato logico, opportuno e dignitoso, se non fosse stato distrutto dall'atteggiamento remissivo tenuto a breve distanza di tempo presso il ministero Zanardelli-Giolitti.

A Saracco non si perdonò l'errore subito confessato e riparato. Ai suoi successori si perdonò la responsabilità della colpa di Berra. Si perdonò l'apologia del fratricidio fatta alla Camera dal ministro Giolitti.

Il ministerialismo sovversivo resterà monumento storico dell'ingenuità dell'Estrema Sinistra. Questa accettò tutto, si adattò a tutto e cadde sotto l'invettiva sguaiata di Santini e il lazzo plebeo di Monti Guarnieri!...

Ed ora come farla risorgere e come darle l'antica energia? come riunire in un sol fascio volontà cozzanti, criteri disparati, antipatie politiche e personali?

Non nutriamoci di illusioni.

L'infinita genialità italiana, benché capace, nella sua meravigliosa ricchezza d'espediti, d'apportare le più inaspettate soluzioni ai più difficili problemi, non potrà mai e poi mai riunire insieme — nell'opera di preparazione, di cernita, di coordinamento del lavoro parlamentare — gruppi politici così profondamente distinti e antitetici come, per esempio, il radicale e

il repubblicano, uomini come Ettore Sacchi e Roberto Mirabelli, Edoardo Pantano ed Enrico Ferri.

Le cause?

Schopenhauer le farebbe risalire alla natura umana, noi all'ambiente.

Furio Ellero.

GIOLITTI e BANNERMANN

La "Stefani, comunica ai giornali una noterella di cronaca parlamentare inglese, che ha piccante sapore di attualità. Alla Camera dei Comuni si discuteva da venticinque ore. A un dato momento Lord Balfour vinto dalla stanchezza e forse anche dalla nostalgia delle ore piccine alle quali neanche i lords d'Inghilterra sanno rinunciare, chiese la parola e propose di rimandare la seduta. Ma sir Campbell Bannermann che ha in mano la somma dei destini del regno d'Albione, si alzò rosso in viso e con parola vivace protestò che la proposta di Lord Balfour oltraggiava il prestigio del parlamento di Inghilterra. La seduta continuò...

Oh! che roba è questa? ci vien fatto di domandarci leggendo. L'Inghilterra può bene aver il diritto di essere e di chiamarsi la terra classica del costituzionalismo, ma nessuno converrà che abbia anche quello di tirare le cuoia agli onorevoli rappresentanti del popolo.

Diavolo! In nessun programma elettorale si è letto e si leggerà mai la rinuncia ai pasti quotidiani piacevolmente flemmatici e alle sieste languide che tengon lor dietro; alle ore dolci sacre a Morfeo e alle deliziose conversazioni intime con una bella etéra dispensatrice di profumi e di grazie!

A parte qualche lieve nuance di forma che ci sembra lievemente eccessiva, noi stiamo senza meno con l'on. Giolitti, un altro presidente di Consiglio che non va certo d'accordo col primo ministro inglese...

Poiché proprio nello stesso giorno in cui sir Campbell Bannermann rimbrottava ruvidamente il sig. Balfour, l'on. Giolitti, si alzava a Montecitorio, rosso in viso come il suo collega d'oltre Manica, e rimbeccava a dovere un ex-ministro scostumato che aveva osato proporre alla Camera di abbreviare le vacanze. I giornali inglesi avranno certamente informato il presidente del consiglio dei ministri della noterella di cronaca parlamentare italiana...

Quale dura lezione per sir Campbell Bannermann!

Verrà mai un giorno in cui l'uomo non stenderà la mano tremula innanzi all'altro uomo e tutti avranno una casa ed una voce amica? Quel giorno, di qualunque stagione arrivi, ed in qualunque ordine della settimana, quel giorno è Pasqua.

Sul mare odono gemiti di gente ignota, che va a terre ignote, e sul lido parole rotte di persone care, che non si rivedranno. Oggi non è Pasqua...

Verrà un giorno in cui il ferro non sarà legge e l'oro non sarà Dio: un giorno in cui il dovere sarà religione e sola nobiltà di lavoro... Santificate quel giorno: è Pascha sanctum!

Sorgete dalle miniere, dalle caverne, da' tuguri, destinatevi al dominio della terra, spuntate la spracotanza ai flagellatori, alitate lo spirito sulla faccia de' timidi. Tal'è la Resurrezione, tale la Pasqua!

GIOVANNI BOVIO.

Vita vissuta

Il postulante.

Erano ormai anni ed anni che egli frequentava l'anticamera del ministro. Era un vecchietto un po' curvo, magro e malinconico, ma pulito e ravviato. Giungeva col suo passo strisciante e faticoso e domandava: « C'è Sua Eccellenza? » Gli uscieri gli rispondevano: « C'è ma è occupato ».

Egli si metteva a sedere nel solito cantuccio, sul divano foderato di crine ed aspettava; dopo qualche ora gli dicevano: « Sua Eccellenza è uscito ». Ed egli se ne andava.

Doveva avere un'istanza in tasca, ma non la voleva, evidentemente, presentare altro che a S. E.

In tanti anni aveva visto sfilare dozzine di ministri, i vari Gabetinetti se lo trasmettevano come un capitolo trascurato del bilancio. Una volta sola si pensò di cacciarlo via. Un copodivisione aveva avuto il sospetto che egli venisse lì per stare al coperto, per non aver freddo l'inverno e per non aver caldo l'estate. Questo sospetto indignò l'ottimo funzionario, ma ci fu uno scrivano, noto per il suo umorismo, che disse: « Facciamolo ricevere da S. E.!... » Così, la cosa finì in una risata, e fu lasciato stare.

Ormai quel cantuccio del divano si era modellato sul suo corpo angoloso ed egli conosceva tutti gli oggetti di quell'anticamera, come se fosse stato in casa sua. Rammentava i tempi arcaici dell'illuminazione a petrolio, quando gli uscieri allineavano dodici *flambeaux* sul tavolo, rammentava l'avvento del gas e della luce elettrica, quell'usciere gobbo che tossiva sempre e che era morto tre anni fa, quel segretario che passava sempre a capo chino, mentre gli uscieri ridevano sotto i baffi mormorando: Ecco il becco!... La sua figura magra e malinconica si era armonizzata con l'ambiente in modo meraviglioso, come se in lui ci fossero le tinte sbiadite della tappezzeria, le macchie d'inchiostro che costellavano l'incrinata del tavolo, ed il *tic-tac* dell'orologio vecchissimo, alto come una torre, che aveva a metà della sua cassa di legno un occhio tondo da cui si vedeva passare e ripassare il disco d'ottone del pendolo.

C'era in lui, e nell'ambiente, qualcosa di squallido e di rassegnato, una specie di sbadiglio sommerso. Specialmente verso il tramonto, tutto si appannava e si confondeva in una quiete misera e triste di colori e di suoni, e l'occhio della pendola si empiva di tenebre, attraverso le quali guizzava periodicamente un lucicore giallo. Poi le lampadine si accendevano, ed il buio pareva fuggire fuori della finestra, nella piazza enorme e nera, costellata di lumicini dorati.

Egli aveva finito con l'aver delle predilezioni per qualche aspetto del luogo: sul soffitto, proprio sul suo capo, l'umidità aveva disegnato una macchia strana, che pareva il disegno fantastiamente abbozzato di un guerriero con lo scudo sul braccio. Egli guardava quella macchia e completava mentalmente il disegno. Poi, mormorava fra sé: Sì, è proprio un guerriero con lo scudo. E ricadeva in una specie di atonia grigia, in cui risuonava il *tic-tac* dell'orologio, come il passo di una sentinella posta lì per impedirgli di entrare.

Erano passati tanti ministri: Ne aveva veduti di quelli impettiti e fieri, che

passavano battendo il parquet con piede da conquistatore, ne aveva veduti di quelli malinconici, con un'aria da imbecille molto preoccupato, ministri con la barba e coi baffi, con le basette all'inglose e con la mosca alla Napoleone III, giovani e vecchi, tutta una plebe di signori vestiti di nero, che passavano, scomparivano, tornavano, senza portar mai con sé qualcosa del rumore vorticoso della piazza, come se quel silenzio attutisse tutte le voci del loro spirito nello stesso tic-tac di interminabili ore senza scopo.

Un giorno egli fu veduto giungere più curvo del solito, fece la solita domanda, ebbe la stessa risposta e si trascinò nel solito angolo. Poi, si rimise a guardare la macchia del soffitto. Non ci vedeva bene, quel giorno, gli pareva che il guerriero si muovesse lentamente, con gesti di vaga minaccia, e gli ridesse sul volto con un riso stupido e feroce, mormorando: Tu non entrerai!...

Poi, il rumore della pendola si fece profondo e più forte, simile al passo di un viandante inesorabile che si avvicinasse imperiosamente: Fu visto impallidire e rovesciarsi nel divano. Gli uscieri gli corsero intorno, e siccome in quel momento usciva anche Sua Eccellenza, gli si avvicinarono anche lui e lo guardarono nel volto smarrito, negli occhi che avevano uno sguardo strano: Ma chi siete?... gli domandarono, come vi chiamate?...

Non fu possibile udire la sua risposta, si compresero solo, nel suo balbettio le parole: il popolo... il popolo.

— Non lo conosco — disse Sua Eccellenza.

E si soffiò il naso.

C. Nino

Rivista della stampa repubblicana

Il signor Caldara su *La Libertà* poneva, sabato scorso, una serie di interrogazioni piuttosto scettiche su la tanto desiderata avocazione della Scuola elementare allo Stato. E il periodico repubblicano di Ravenna poneva un commento che concludeva così: « La scuola allo Stato sì, ma in repubblica ». Non neghiamo che il problema è molto più complesso di quel che non si creda dai più: ma neppure crediamo che il Comandini (per citarne un fautore caldisimo) si illuda su le difficoltà da superare. Se l'analfabetismo impera oggi in Italia non ostante i sacrifici che molti comuni sostengono per la scuola, che immenso vantaggio potrà ottenersi domani che padrone dell'istruzione elementare diverrà questo Governo pitocco, svogliato e ingeneroso? Troppi milioni ci vorrebbero! E il ministro della Guerra deve aver la preferenza. Eppure noi crediamo che l'avocazione della scuola allo Stato debba essere un caposaldo del programma democratico. Il Caldara ha innanzi i sacrifici dei migliori comuni lombardi, ma non pensa alle condizioni della maggior parte dei comuni meridionali. E La Libertà, aspettando la repubblica, scorda che l'educazione nazionale fu il pensiero più caro alla mente di G. Mazzini. L'educazione nazionale trascinerà, volente o nolente, il Governo a pensare a cose serie. E sì che ce n'è bisogno!...

E favorevole all'avocazione allo Stato è persino La Squilla di Pavia, non ostante il federalismo che l'ispira. Non fu favorevole anche la lucida mente di Alberto Mario? Certo danlo in mano al Governo la scuola dobbiamo premunirci contro i probabili disservizi scolastici. Ma forse che il disservizio non esiste anche oggi gravissimo? Comunque sia, il principio dello Stato educatore, dal Romagnosi in poi, (si potrebbe dire da Platone in poi nella storia del pensiero) è conquistata acquisita stabilmente alla civiltà moderna: e il pensiero fa la storia.

Ne La Riscossa di Rimini il Giangiacomo ci ammannisce piacevoli considerazioni su quella superstizione antigienica che è l'acqua benedetta. È un argomento pasquale.

L'Emanzipazione di Trieste, in forma facile e convincente, mostra quanto giusta-

mente i repubblicani radano inutilmente da molto tempo predicando che la questione economica e la questione politica siano uno stesso problema sociale. E altrove tratta dei benefici delle Camere del lavoro: istituzioni che debbono essere (dice l'Emanzipazione) assolutamente apolitiche. Noi soggiungiamo: non siano esse monopolio di nessun partito, ma (per ciò che si è detto prima) fuori della sincera politica democratica nessuna organizzazione economica potrà mai aver vita.

E noi diamo ragione al signor Ossani, che nel Popolo di Faenza ci avverte che le unioni economiche dei clericali italiani son sorte appunto per ritardare le conquiste democratiche. Non predicano esse l'apolitismo agli operai, e non assicurano essi la borghesia sfruttatrice che il povero e il ricco ci son stati e ci saranno sempre?

Gabirino Fondulo ha fatto bene a rievocare su La luce la grande figura di Domenico Cirillo, al quale, or sono pochi giorni, presso Napoli veniva silenziosamente inaugurato un monumento. Silenzio doloroso per chi osserva i repubblicani d'Italia ripetere troppo spesso le solite cose intorno a Giuseppe Mazzini, dimentichi che il Mazzini non si comprende da chi non studia la storia. La repubblica partenopea del 1799 preannunzia gli eroismi di pensiero e di azione degli eroi del '49, ed è l'ultimo chiaro episodio che svela la tradizione ininterrotta del pensiero repubblicano in tutte le regioni d'Italia. — E sempre sul caso Schinetti scrivono il Bretti e il Cantimori: quest'ultimo si schiera decisamente in difesa di Pio Schinetti. Noi siamo d'accordo col Cantimori nel riproverare gli attacchi ingenerosi di alcuni repubblicani contro chi sino a ieri fu tra le glorie più fulgide del nostro partito, dal quale si discostò per ben altre vie che quelle del tradimento.

Il Pensiero Romagnolo infine ci dà due articoli notevoli su la legislazione del lavoro e il riconoscimento giuridico delle organizzazioni economiche. Dall'esame di ciò che si è fatto in Francia e nella Nuova Zelanda si cerca di trar profitto per ottime considerazioni: ma lo scrittore saggiamente osserva che le istituzioni non si trapiantano, ma debbono crescere spontaneamente da tutte le rinnovate condizioni economiche e sociali del nostro paese. E respinge perciò l'arbitrato obbligatorio che urta direttamente contro il principio sacrosanto della libertà. E circa il secondo argomento, ecco alcuni pensieri opportuni: « Oggi molte associazioni, trovandosi a disagio nello svolgimento della loro attività giuridica ed economica per la mancanza di norme certe e precise, non intuiscono che un rimedio solo il riconoscimento giuridico. Ma da questo rifuggono perchè temono di pagar troppo care le carenze del patrio legislatore, e così restano incerte, desiderose di esso, e timorose a un tempo. Invece basterebbe porre la questione molto più semplicemente: domandare che lo Stato, come regola con molte precise norme di diritto privato e il contratto di vendita, e il contratto di locazione, e il contratto di società civile, e il contratto di società commerciale, dia qualche norma (come appunto fanno le più moderne legislazioni) circa questa modernissima forma di contratto: il contratto di Associazione. Con ciò molti mali sarebbero subito ovviati, e il problema — grave — del vero e proprio riconoscimento giuridico scemerebbe subito di importanza, e verrebbe ristretto solo alle più evolute, alle più perfette, alle più costanti forme di associazione. »

LIA RAVA.

Repubblicani. — Contribuite alla fondazione del Quotidiano del Partito, che, quanto prima, uscirà in Roma diretto dall'illustre Prof. A. Ghisleri.

La Commemorazione di G. CARDUCCI al Teatro Comunale

Ha avuto luogo, come annunciammo, domenica sera, auspici il Municipio ed il Comitato locale della Dante Alighieri, ed è riuscita veramente solenne. Stipati i posti gratuiti, affollatissimi quelli a pagamento: dal parterre al loggione, un colpo d'occhio magnifico. Sul palcoscenico, tra il gonfalone del Municipio e il tricolore italiano, incorniciato da una immensa corona di alloro, un colossale, somigliantissimo ritratto del Poeta, opera egregia al carboncino del bravo quanto modesto nostro concittadino pittore Paolo Grilli, al quale il pubblico, al suo affacciarsi in platea, fa lieta accoglienza di calorosi applausi. Schierate ai lati del ritratto, numerose bandiere di associazioni popolari, repubblicane e socialiste, ed il labaro della Loggia Massonica Rubicone.

Alle 20,45, seguito dalle rappresentanze del Municipio, dal Comitato della Dante Alighieri, dalla stampa, si avvanza sul palcoscenico l'oratore, salutato da un lungo applauso.

Il Prof. Amedeo Vergnani del nostro Liceo — accennato con nobili parole al particolar debito di Cesena di commemorare degnamente Giosue Carducci, ch'egli cantò ne' suoi versi immortali; di Cesena, ove il Poeta ebbe in passato e in presente amici sinceri e devoti, da E. Valzania, da P. Turchi, da S. Saladini alla Famiglia Pasolini, a N. Trovanelli; di Cesena, che Lo ebbe sovente, specie negli ultimi anni di Sua vita, ospite graditissimo e ambito — presenta il conferenziere, Prof. Antonio Messeri.

Il quale pronuncia uno splendido discorso, elevato nei concetti, smagliante nella forma, acuto nell'osservazione, fedele nella rappresentazione del pensiero animatore dell'opera e della vita del Poeta.

Eccone — e ce ne saranno grati i lettori — un breve riassunto.

* * *

L'oratore esordisce ricordando che con la conclusione all'ode « Alle Fonti del Clitunno » Giosue Carducci riaffermava il suo concetto della vita e della civiltà: l'indomito amore cioè per la schietta e forte coscienza del paganesimo; e il sentimento della patria risorta a continuare le sue gloriose tradizioni; e la vittoria del libero pensiero, consacrata nelle conquiste della scienza, contro il pregiudizio ed il dogma. E il suo libero spirito il Carducci mantenne fino all'ultimo di sua vita, poichè dall'« Inno a Satana » alla « Chiesa di Polenta » non v'è nessun passaggio dalla ragione al dogma, sibbene l'arte sovrana di chi sa rendere anche il vago senso di religiosità che pervade gli uomini tutti in certe ore della vita. Teista puro, egli, giunto alla fine della sua vita, volle tramandare agli Italiani ed ai secoli l'ultima sua protesta di libero.

L'oratore passa quindi a delineare rapidamente il ritratto fisico e morale del poeta, il quale, sintesi della bellezza italiana e del genio di nostra gente, bandì il verbo della civiltà moderna in Italia. Rappresentò egli infatti la reazione del libero esame e della ragione contro le restaurazioni morali e politiche dal 1815 in poi, e riallacciò la nuova coscienza italiana a quel suo principio moderno dal quale era logicamente scaturita: alla Rivoluzione Francese. Così riprendendo l'opera di Vittorio Alfieri e di Giuseppe Mazzini, il Carducci fu uomo di fede, che sogna, che spera, che anela. Togliamolo dalle Accademie dei letterati, dalle aride scuole degli eruditi, dalle aule dei potenti, dalle contese dei politici — esclamava l'oratore — e restituiamolo al

popolo, di cui è sangue, anima, pensiero ed impulso. » (Grandi applausi).

Rapidamente poi l'oratore sintetizza l'opera poetica del Carducci contrappostamente al Romanticismo dell'Alfieri e del Prati coi « *Juvenilia* » ed allargantesi coi « *Levia-gravia* » a nuovi ideali civili e politici. Di questi l'espressione culminante fu l'« *Inno a Satana* » nel quale erroneamente i conservatori, i credenti, i timorati videro il sovvertimento del bene e della morale. E quando, tra il '60 ed il '70, le meschinità e le vergogne dilagarono nel novello regno d'Italia, Egli scagliò le strofe roventi dei « *Giambi* ed *Epidi* » contro gli oligarchi e il vulgo vile, per scuotere la coscienza italiana verso il raggiungimento del suo fine supremo. (Applausi). Poi, divenuto sereno, ritrovò la compostezza che più si addice alla perfezione dell'arte; e nelle *Rime nuove* e nelle *Odi barbare* apparve poeta veramente nuovo, originale, possente. L'oratore analizza il sentimento poetico carducciano nell'espressione della natura, nell'idillio, negli affetti domestici, nella rappresentazione epica della storia: e dice che l'idea nazionale-romana, spada ed evangelio, balena e trabocca dall'anima eroica di Giosue Carducci, il quale la raccoglie dalle labbra dei grandi, e manda il suo spirito a Virgilio, che l'aveva incarnata nell'Eneide; a Dante che l'aveva lanciata nella saettante terza; a Machiavelli che l'aveva fatta echeggiare nelle pensose pagine; all'Alfieri che l'aveva urlata nell'endecasillabo; al Mazzini che l'aveva ripresa e ventilata e seminata fra congiure e patiboli (applausi). Chi gli fa torto d'essere stato prima monarchico con Carlo Alberto, poi repubblicano, poi nuovamente monarchico, non comprende come un grande poeta completo d'una rivoluzione debba necessariamente rispecchiare le diverse fasi di essa, e come l'anima di un genio possa volare al disopra delle meschine competizioni di partito. La sostanza della coscienza carducciana fu laica e democratica sempre; le forme furono contingenti, a seconda dei vari atteggiamenti artistici del suo molteplice spirito. Dappoichè Egli è la grande anima ascoltante, aperta a tutte le voci belle e pure; è l'anima di tutte le anime che abbiano in sé qualche lampo d'amore pel bene, e qualche nobile saetta d'odio contro il male. (Grandi applausi).

Nell'ultima parte l'oratore studia l'opera critica e prosastica del Carducci, il quale può dirsi colui che fuse insieme per primo la critica estetica con la critica storica, e creò quella scuola in cui accanto al suo nome risplendettero quelli di Alessandro D'Ancona e di Adolfo Bartoli. Ma nel Carducci balena ed alita sempre la fiaccola del sentimento, per modo che non si può dire mai dove finisca il poeta e dove incominci il critico. E finalmente, parlando dell'educatore, il conferenziere afferma che non solo il Carducci educò centinaia di scolari, ma anche rappresentò nella coscienza italiana il limite insormontabile contro i tentativi dell'invasione neo-cattolica oggi trionfante. L'oratore chiude il suo dire ricordando i vincoli d'affetto tra il Carducci e la Romagna, e specialmente tra il Carducci e Cesena, il territorio della quale gli ispirò l'ultima delle sue grandi odi storiche, « *Alla Chiesa di Polenta* »; e disse che nei secoli venturi il cuore della patria si volgerà con infinita gratitudine alla memoria della famiglia Pasolini, la quale raddolci col suo vigile affetto il grande spirito del poeta grave d'anni e percorso dalla sventura. (Applausi). E ricorderanno i posteri anche i prodi di cui Cesena fu donna; quei prodi che forse (così piace sognare nella fantasia) hanno tolto

L' Ubbriachezza non esiste più.



Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.

Può essere dato nel caffè, nel thè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersi.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcool e le bevande alcooliche e forti. Essa opera così silenziosamente e sicuramente che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono darla a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersi quale fu la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anzi di tali persone ne fece degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro; essa ricondusse già più d'un giovane sulla diritta via della felicità e prolungò di molti anni la vita di molte persone. L'istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in italiano. La polvere è garantita essere assolutamente inoffensiva.

La vera polvere Coza si trova in tutte le farmacie. Tutte le domande per campioni e libri devono essere indirizzate a Londra.

COZA INSTITUTE, 62, Chancery Lane, Londra E.C. 4 (Inghilterra).
Affrancare: Lettere 96 cts., cartoline postali 10 cts.

Presso la Tipografia G. VIGNUZZI e C., Corso Garibaldi 62, di fronte al Giardino Pubblico, si eseguisce qualsiasi lavoro tipografico, cartoline illustrate, tricromie ecc. colla massima sollecitudine e precisione, a prezzi mitissimi.

Agricoltori !!

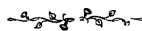
Presso la Ditta ATTILIO SBRIGHI in Cesena, Corso Umberto I. n. 1, (di fianco al Duomo), troverete sempre pronto per le vostre coltivazioni, contro garanzia d'analisi e a buoni prezzi, tutto quello che vi possa occorrere per la stagione di Primavera

Perfosfato minerale e d'ossa ● ●

Concime completo per Canapa

Sali di potassa e d'ammoniaca ●

Nitrato di soda ● Crisalide intera



Deposito e vendita di Macchine agricole ed Attrezzi agrari

Grandioso Assortimento

di OMBRELLI e OMBRELLINI per SIGNORA e per UOMO
BASTONI DA PASSEGGIO — ARTICOLI DA VIAGGIO
PROFUMERIA, CHINCAGLIERIA e GIOCATTOLI

ALLA DITTA ARGIA BAZZOCCHI

Corso Mazzini N. 9

Prezzi eccezionali

LUIGI FANTINI

Magazzini di Vendita

Corso Umberto I. N. 1 4-5-7

→ CESENA ←

Tappezzeria - Ebanisteria

Via Masini, N. 6

Massimo buon mercato

Solidità * Eleganza

Mobili di ogni genere in legno e in ferro di lusso e comuni

Tende, Tappeti, Specchiere, Cristalli, Elastici, Materassi, Lane, Crine, ecc. ecc.

Grandiosa collezione di sopramobili artistici

Assortimento completo di cristalli bianchi, colorati e smerigliati

Corredo per trebbiatrici e locomobili

Cinte di Cuoi inglese

Tele metalliche per Ventilatori e per recinti

Filo di ferro ecc.

FERRAMENTA ● CHIODERIA ● OTTONAMI ● CHINCAGLIERIA ●

Sartoria Cooperativa

CESENA

Diretta dal Maestro Tagliatore Nicola Francione



Completo assortimento di stoffe d'ogni genere

Eleganza - Precisione - Economia

Specialità in confezioni per Signora